

“ Sicuro che ghe son stà; e ghe son stà che xe poco.”

“ Bravo! la me diga, la prego, xelo vero che i gh' à fatto tante bele cosse, che i gh' à fabricà, e fatto zardini e palazi?...”

Quando ebbi soddisfatto alla curiosità della buona donna, tornai sull' argomento della cena.

“ Gesù Maria! un signor come ela.... qualche cossa gh' avemo, ma da poera zente.... la vede pur la casa....”

“ No la se inquieta, parona, no se magna miga la casa....”

Gli avventori ascoltavano ridendo amichevolmente.

“ Eco qua: se la vol, gh' avemo i risi colle trippe, e una salata de teghe e patate; ma in questa, la perdoni, gh' avemo messo l' ajo.”

“ Va benon: tanto per un pezo no gh' avarò da parlar co signore.”

La minestra era eccellente, tollerabile l' insalata nonostante l' olio di Dalmazia, il vino discreto, i camerati chiacchieroni e di buon umore.

Erano tutti lavoranti alla nuova strada dell' Erzegovina; mi trovavo dunque in piena *emigrazione temporanea*, come dicono gli statisti.

Uno di essi, sedotto dall' ozio domenicale, aveva nella mattinata bevuto a bastanza *schnaps* per dover poi consumare, diceva lui, quindici caffè a